Lo ha dichiarato l'allenatore degli atleti americani

L'INCUBO DEI VELOCISTI USA si chiama Pietro Mennea

Il pugliese ha così replicato: « Quello è uno che se ne intende, per cui se lo dice lui... » - Gli allenamenti della Calligaris - Il tuffatore Di Biasi sembra avere un solo avversario: il tedesco della RDT Hoffmann

Dal nostro inviato

MONACO, 24.

La mano felice di una simpaticissima hostess ci ha stamane evitato ogni complicazione estraendo per noi uno dei quattro permessi d'ingresso al villaggio-atleti- riservati per oggi alla stampa italiana. Sollevati da ogni preoccupazione ci siamo quindi presentati con abbondante anticipo e disinvolta sicurezza al cancello proibito. Non erano ancora le nove ma la ressa era già molta. Dire cos'è questo villaggio non è affare che vien facile: si può forse pensare ai bazar algerini o ai mercatini di Bagdad, con gli stessi colori, lo stesso frenetico via vai, la stessa babelica sovrapposizione di lingue, di suoni, di facce, lo stesso indefinibile, magico fascino nascosto che t'incanta e ti avvince. In poco più di un paio d'ore abbiamo assistito all'alzabandiera, sugli alti pennoni dello spiazzo centrale, di Albania, Francia, Finlandia, Cuba, Haiti e Filippine, abbiamo applaudito un complesso messicano con nacchere e chitarre, un concertino di violini ungheresi, un gruppo folcloristico bavarese con zuffoli e fisarmoniche e un coro tipico di ragazze negre del Senegal, abbiamo incontrato e trattenuto, uno dietro l'altro, la tedesca Rosentahl, primatista mondiale del salto in lungo, il negro americano Evans, recordman dei 400 m., col suo compatriota Prefontaine, il giavellottista sovietico Lusis e il keniata Kip Koge Keino, abbiamo scambiato distintivi, scattato foto e persino firmato autografi, il tutto naturalmente, in aggiunta al dettagliato giro informativo tra gli azzurri. Di questi, la citazione prima tocca di diritto a Mennea, non foss'altro che per il magnifico 20"4 sui 200 m. realizzato nel meeting di prova di ieri sera. L'abbiamo trovato che se ne andava al ristorante, più secondo esigenze imposte dagli insoliti orari di gara che secondo appetito, e ovviamente l'abbiamo subito « investito » a proposito appunto di quel 20"4.

« Duecento metri davvero stupendi — ci ha detto senza jattanza e senza inutili false modestie — i migliori forse della mia carriera, senz'altro superiori, per stile e scioltezza, a quelli, pur ottimi, corsi a fine maggio all'Arena ». Un 20"4, tra l'altro, che al cronometraggio manuale era risultato 20"2 nient'affatto compiacente, ottenuto senza contrasti, e quindi senza minimamente forzare, e con una leggera sbandata all'imbocco in dirittura dopo una curva magistrale per spontanea fluidità. Un 20"4, dice lui, che avrebbe potuto ridursi a qualcosa di meno se avesse forse badato più al tempo che alla tecnica per ottenerlo; 20"4, diciamo noi che l'abbiamo « vissuto » in tutta la schietta naturalezza, che apre il cuore alle più rosee previsioni e legittima ogni ambiziosa speranza. Non per nulla lo stesso Coach, manager dello statunitense Larry Black, che ieri ha pur siglato un assai significativo 20"2, ne è rimasto visibilmente impressionato al punto di confidarci, a chiare lettere e senza alcuna compiacenza, che resta, Mennea, l'unico vero, temibile avversario dei velocisti Usa, il solo incubo della loro vigilia, per il resto tranquillissima. Come gliela abbiamo riferita il nostro bravo velocista non s'è minimamente scomposto né tampoco meravigliato. « Quello — ha solo con intelligente e sottile arguzia replicato — è uno che se ne intende, per cui se lo dice lui... ringraziatelo per la cortesia di tanta considerazione (che non può non far piacere, stante l'autorevole pulpito da cui proviene), e assicuratelo che, da parte mia, non lo costringerò certo a disdirsi ».

Lasciato Mennea ci siamo subito imbattuti nella Calligaris che, con la Stabilini e il preparatore dell'équipe femminile, se ne tornava fresca fresca dalla piscina: una nuotata di mille metri circa a ritmi e stili intercalati, un po' di fiato ai bordi della vasca e molto buon sangue con le colleghe d'altra lingua. La condizione è ottima, quella di ben figurare più che una speranza è una certezza. Ovvio che sogni proibiti non ne fa, ma qualche ambizioso progetto in cuor suo lo coccola. Noi possiamo solo incoraggiarla e attendere con fiducia di gioire con lei.

Assai più che qualche non ben definita speranza s'insegue invece nel clan dei tuffatori. Qui non ci si limita a significativi sospiri e non si allargano le braccia in attesa di qualcosa che, comunque arrivi, sa già di troppo; qui c'è aria e discorsi sicuri d'« élite », qui insomma si parla, senza mezzi termini e senza paura d'urtare la suscettibilità di malevoli genietti, di podio e di medaglie. Medaglie, si badi, al plurale: una per Cagnotto dal trampolino e una per Di Biasi dalla piattaforma. D'oro, d'argento e di bronzo non si arriva ufficialmente a precisare, ma tutti, a voce alta, la loro scelta l'han già fatta. A proposito di Di Biasi va detto che un leggero dolore alla schiena ne ha in questi giorni rallentato il ritmo d'allenamento, ma è cosa da poco, e in via di completo risolvimento. Il padre, come sempre, non lo molla un attimo, gli prepara gli esercizi, gli risolve la scocciatura delle interviste, gli osserva e studia gli avversari. Di questi il più pericoloso, quello che verosimilmente popola le notti dei Di Biasi, padre e figlio, è il tedesco Hoffmann della RDT. Un tipo veramente bravo che sa il fatto suo, se è vero, come è vero, che presenterà esercizi col massimo quoziente di difficoltà (3, contro i 2,8 di Di Biasi). Con avversari di tal fatta, per poter arrivare all'oro c'è solo da aspettare che sbaglino. Ed è quello, appunto, che i Di Biasi si augurano.

Bruno Panzera

MONACO flash

● **Gli otto pugili italiani stanno stringendo i tempi per la loro preparazione che sta procedendo spedita e senza intoppi. Rea e Poggi non hanno quindi problemi difficili da risolvere.**

La palestra, che si trova alla periferia di Monaco, doveva essere riservata esclusivamente alla squadra italiana invece vi aveva già fatto irruzione, non certo con un colpo di mano, ma col benestare di Rea, la simpatica squadretta del Senegal. In tutto quattro pugili, vecchia conoscenza degli azzurri in quanto sono stati ospiti della Federazione italiana nel complesso di Fiuggi.

Per dovere di ospitalità Udella, Lassandro, Morbidelli e Bergamasco hanno scavalcato le corde ed hanno disputato due riprese ciascuno rispettivamente con il mosca Amondiae, il superwelter Omar Fall, il piuma Abdou Fall (fratello di Omar) e il superleggero Faye. Tutto è filato via liscio senza incidenti, soltanto Udella al termine della prima ripresa ha cominciato a sanguinare dal naso, ma ha continuato nel round seguente senza che gli allenatori azzurri intervenissero per tamponargli la lieve emorragia. Dopo il controllo di peso la squadra italiana ha fatto ritorno al Villaggio Olimpico.

● La pallavolo ha fatto la sua apparizione ai Giochi olimpici nel 1964 a Tokyo. Fu l'occasione per i sovietici di aggiudicarsi il titolo a spese della Cecoslovacchia.

Ci fu un momento, poi, in cui si pensò di abolire la pallavolo dal programma olimpico ma infine questa disciplina fu mantenuta. A Città del Messico, l'Urss, con un solo incontro perso contro gli statunitensi, conquistò ancora una volta la medaglia d'oro davanti al Giappone e alla Cecoslovacchia. Dopo questi trionfali successi i pallavolisti sovietici accusarono una certa flessione, mentre veniva alla ribalta la squadra della RDT che conquistò il titolo mondiale davanti alla Bulgaria e al Giappone.

In conseguenza di questi risultati a Monaco si prevede che la lotta per la conquista delle medaglie sarà ristretta a tre squadre: URSS, Giappone e RDT. L'Italia, come è noto, è stata eliminata nel torneo pre-olimpico dalla Romania.

● L'aspetto commerciale della ventesima Olimpiade ha raggiunto grosse dimensioni. Secondo le stime degli organizzatori, circa un milione e mezzo di visitatori provenienti da ogni parte del mondo assisteranno alla grande manifestazione.

L'Olimpiade sarà presente ovunque, grazie agli sforzi combinati di 250 ditte diverse che hanno prodotto mille duecento oggetti di uso quotidiano sui quali sono rappresentati il simbolo olimpico di Monaco, gli anelli, e « Waldi », il bassotto portafortuna dei giochi. Di quest'ultimo, che si può acquistare in legno, vetro, gomma, stoffa, plastica o porcellana, ne sono già stati venduti quattro milioni di esemplari in oltre cento paesi.

Il simbolo dei Giochi si ritrova ovunque, sulla biancheria intima, sulle calze, sulle cravatte, sui gemelli delle camicie, sugli asciugamani. Anche la famosa birra di Monaco è stata adattata alle circostanze, e si chiama ora « Olimpia Pila ».

● **La nuotatrice statunitense Deena Dearduff, che è una delle grandi favorite, assieme alla giapponese Mayumi Aoki, nei 100 metri farfalla, si è infortunata alla caviglia sinistra mentre stava passeggiando nel Villaggio Olimpico. L'americana conserva ugualmente il morale alto, anche se dovrà sottoporsi a cure mediche. « Debbie Meyer — essa ha detto — quattro anni fa ebbe il mio stesso incidente, vinse poi tre medaglie d'oro ».**

Clamoroso sfogo dell'atleta italiano

Fiasconaro: «Mi hanno trattato come un fantoccio»

Nostro servizio

MONACO, 24.

« *Debbo sinceramente dire che penso vi siano poche speranze per me nei 400 a queste Olimpiadi* ». Con questa frase inequivocabile, Marcello Fiasconaro ha detto la sua nella confusa altalena di voci sul suo stato di salute.

« *La caviglia mi fa molto male. E' un male vero, dannato, assurdo, che vorrei tanto non avere, e penso che a mala pena mi permetterà di correre. Ripetere i tempi dello scorso anno sarà praticamente impossibile* ».

Il forte atleta appare sereno, anche se la sua voce è piena di malinconia e gli si legge chiaramente negli occhi il desiderio di poter correre liberamente.

« *Se stessi bene farei veramente delle cose grosse. Certamente ritornerò in buone condizioni ed allora dimostrerò quanto valgo. Mi piange il cuore vedere gli altri correre mentre io sono qui. So che i miei compagni di squadra attendono ansiosamente mie notizie. Vorrebbero tutti che io stessi bene, ma proprio non è vero. I medici mi incoraggiano, mi pungolano, ma io sento quello che ho* ».

« *Qualcuno ha cercato di dire* — ha aggiunto — *che sono malattie immaginarie, per giustificare le mie prestazioni contaminate invece da altre presunte cose o per rendermi bello agli occhi della gente. Sono cose cattive che mi fanno male, come mi hanno fatto male molte cose da quando sono giunto in Italia* ».

Il tono di Fiasconaro è sereno, non c'è ombra di polemica in lui. Forse aspettava solo l'occasione di sfogarsi in una lingua che non fosse il suo stentato italiano.

« *Purtroppo qui sono stato accolto come un eroe nazionale. Mi hanno colmato di grandissime attenzioni, mi hanno lusingato , ma non ho avuto un attimo di pace. Non mi è stato possibile essere ammalato senza che su di me si intrecciassero chiacchiere stupide* ».

« *Forse qualcuno non è stato obiettivo nei miei riguardi ed ha preteso da me non solo dei risultati ma una vita da automa, da fantoccio e non da essere umano. Io ho sempre detto quello che penso onestamente* ».

Mentre parla, Marcello guarda attentamente gli atleti che gareggiano nello stadio olimpico forse pensando che egli non scenderà mai tra di loro.

« *Quando martedì ho fatto il provino su pista speravo di avere buoni auspici per il futuro. Ma la caviglia ha ceduto nettamente ed il dolore era insopportabile. E' tanto stupido dire che esageravo che ho cercato dopo pochi minuti di riprovare. Ho corso in scioltezza, ma non ho avuto la forza di fare l'uscita dalla curva poggiando sul piede sinistro. Io so quello che sento nei piedi. Forse migliorerò come mi assicura il dottor Oliva, in cui ho la massima fiducia, ma dubito che potrò rendere molto. Le mie condizioni generali sono buone, il morale c'è malgrado tutto, perchè se dovessi sentirmi bene col piede cercherei di rompere tutto per mettere a tacere le polemiche, ma è proprio che non ce la faccio. Nessuno vuole capirmi. Vogliono che corra a tutti i costi* ».

« *Ho anche deciso* — egli ha concluso — *che mi allenerò in Sud Africa d'inverno ed in primavera. Starò a casa mia, seguendo le istruzioni dei tecnici italiani ed attenendomi scrupolosamente a quanto mi verrà prescritto. Ma desidero prepararmi nella mia famiglia. In Italia tornerò per le competizioni più importanti, quando la Federazione mi chiamerà farò il mio dovere fino in fondo, correrò e poi tornerò in Sud Africa. Non si dovrà dire che cerco una scappatoia, né che desideri abbandonare l'Italia o che qui stia male* ».

e. j.

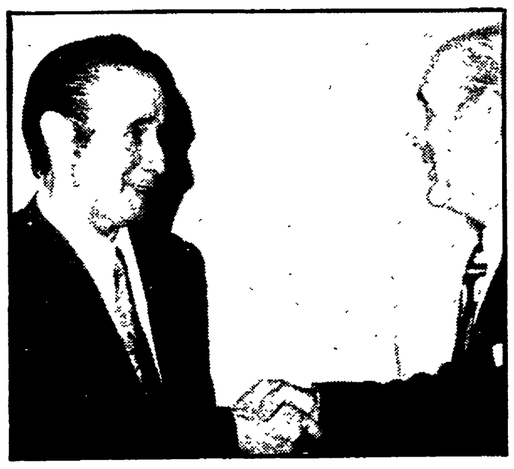
Stacchi: quanto soffre poveretto!

Ad Aldo Stacchi, presidente della Lega calcio, non è piaciuta la decisione del CIO di espellere dai Giochi di Monaco la Rhodesia razzista e protesta perchè « lo sport dovrebbe rimanere fuori da tutte le beghe politiche »; come se lo spietato regime di apartheid vigente in Rhodesia fosse un « meraviglioso fatto sportivo » e non una vergognosa scelta politica del governo ribelle di Jan Smith tale da fare inorridire non solo lo sportivo ma tutti gli uomini che sanno apprezzare i valori della libertà e della dignità umana. La tribuna scelta per protestare — il fascista Secolo d'Italia — *dice del resto chiaramente da quale parte Stacchi si schiera.*

Nel galoppo in vista del match con l'Atalanta

Roma in scioltezza: 5 goals a Fregene

Spadoni (2 gol) tra i migliori - Cappellini (indolenzimento inguinale) forse non giocherà contro i bergamaschi : lo sostituirà Scaratti ?



ROMA: Quintini; Morini (Peccenini), Liguori; Salvori, Bet, Santarini; Cappellini (Scaratti), Spadoni, Mujesan, Cordova, Franzot.

FREGENE: Pulcini; Loreti, Cardinale; Ruffoni, Pesci, Soddu; Di Felice, Grammaccioni, Quaresima, Pizzichini, Ciolli.

ARBITRO: Cipolloni di Viterbo.

MARCATORI: primo tempo, Spadoni al 36'; ripresa, Ruffani (autogol) all'8', Mujesan al 9', Spadoni al 12', Scaratti al 44'.

Dal nostro inviato

FREGENE, 24

In vista dell'incontro di domenica con l'Atalanta in Coppa Italia la Roma ha svolto oggi alla presenza di circa 5 mila spettatori l'annunciato galoppo contro la squadretta del Fregene. Doveva essere più che altro un allenamento per sciogliere i muscoli dei giallorossi intorpiditi dal viaggio di ritorno dal Canadà ed invece al tirar delle somme si è trattato di un vero e proprio collaudo: del tutto soddisfacente, pur tenendo conto della differenza di levatura con la squadra allenatrice, sia sotto il profilo del ritmo, sia sotto il profilo della manovra.

Gli atleti giallorossi infatti hanno spinto a fondo specie nel primo tempo (anche se è stato il più avaro di goal avendone fatto registrare uno solo) mostrando un grado di preparazione e di « tenuta » più che apprezzabile. La manovra poi è scorsa fluida e piacevole anche se i centrocampisti si sono concessi qualche pausa. Individualmente i difensori sembrano in crescendo: la nota riguarda soprattutto Bet che nei primi collaudi era apparso piuttosto incerto, ma interessa anche Quintini che nelle poche volte in cui è stato chiamato all'opera se l'è cavata con disinvoltura.

A centrocampo Salvori è stato il migliore, mentre tra le punte si è messo in luce Spadoni autore di una « doppietta ». Non ha demeritato però neanche Mujesan che ha più volte impegnato il portiere avversario, mostrando di aver fatto progressi in mobilità e velocità. Cappellini invece nella ripresa ha dovuto lasciar il posto a Scaratti risentendo di un indolenzimento inguinale: probabile che neanche domenica possa giocare, per cui Herrera dovrà decidere se affidarsi ancora a Scaratti (apparso da parte sua in buone condizioni) o ad Orazi che torna domani dal raduno dei « militari » a Courmayeur. Ma vedremo nelle prossime ore quale sarà la scelta di Herrera. Per ora torniamo al galoppo di Fregene per buttare giù qualche cenno di cronaca.

La Roma sfiora subito il goal con due tiri di Mujesan (il solito opportunista in area) ma il primo (21') è parato dal portiere Pulcini ed il secondo (26') va fuori di poco. In un rovesciamento di fronte al 30' Quintini è chiamato per la prima volta al lavoro su tiro di De Felice: se la cava brillantemente rassicurando Herrera in caso continuasse l'indisponibilità di Ginulfi (che assente il prof. La Cava e non essendo stato scelto ancora il nuovo medico giallorosso, è stato visitato dal medico della Lazio dottor Renato Ziaco).

Sei minuti dopo la Roma segna il primo goal su azione Bet-Salvori e conclusione dal limite di Spadoni.

Il tempo si chiude senza altre marcature ma nella ripresa i giallorossi si rifanno (approfittando anche del « calo » degli avversari) andando a bersaglio altre quattro volte. Già all'8' la Roma raddoppia su autogoal del terzino Ruffoni che devia nella sua porta una staffilata di Scaratti (subentrato a Cappellini). Un minuto dopo i goal salgono a tre per merito di Mujesan che « salta » un paio di difensori e fa secco Pulcini. Al 12' invece Spadoni mette a segno il suo secondo goal personale (e quarto della Roma) raccogliendo un cross di Scaratti e sparando al volo in rete. Infine al 44' Scaratti chiude il punteggio raccogliendo a sua volta un cross di Spadoni che così ha ricambiato la cortesia precedente del compagno di squadra.

r. f.

CONTI E BERNARDINI : MA NON DOVEVANO LITIGARE?

La vicenda Pugliese-Bologna si trascina stancamente e il « mago » di Turi è sempre arroccato sulla sua posizione: « Finché non ricevo la lettera di licenziamento rimango al mio posto ». Sembra certo che alla fine del mese, all'insediamento ufficiale di Conti alla presidenza della società felsinea, Pugliese riceverà il benservito. Intanto ieri lo stesso Conti e Bernardini si sono incontrati e, a quanto pare, hanno discusso anche del « caso » Pugliese, in modo civile il che ha smentito l'atteggiamento assunto nel passato da Bernardini

Stasera a Cesena la corsa «Tris»

Sedici cavalli sono dichiarati partenti nel Premio Mighty Ned in programma oggi all'ippodromo del Savio in Cesena, prescelto come corsa Tris della settimana.

Ecco il campo definitivo: Premio Mighty Ned (L. 3 000 000 handicap ad invito, corsa Tris): mt. 2.040: 1. Crepuscolo (A. Clementoni); 2. Velica (L. Farina); 3. Mitzuko (G. Fiacchi); 4. Tarzo (B.D. Angelo); 5. Rivasco (A. Boscaro); 6. Mediterraneo (A. Veneziani); 7. Cofanar (Ar. D. Agostino); 8. Dece (Ar. Trivellato); 9. Nello (Ant. Trivellato); 10. Rossa (L. Bechicchi); 11. Baltico (Gubellini E.); 12. Euzono (GC. Baldi). mt. 2.060: 13. Sacripante (M. Rivara); 14. Delfino (L. Negri); 15. Brunico (R. Leoni). mt.: 2.080: 16. Verdict (W. Baroncini). Rapporto di scuderia: Mitzuko Sacripante.

Per quanto riguarda i favoriti, il pronstico indica Tarzo e Rivasco al primo nastro, poi Dece e Nello, senza trascurare infine il massimo penalizzato Verdict che può far valere la sua qualità superiore.

totocalcio

Arezzo-Perugia	x
Ascoli-Cagliari	2
Bari-Cesena	x 1 2
Catania Reggiana	x 1 2
Fiorentina-Monza	1
Genoa-Lecco	1 x
Inter-Catanzaro	1
Juventus-Foggia	1
Vicenza-Brescia	1 x
Napoli-Brindisi	1 x
Roma-Atalanta	1
Taranto-Palermo	x
Verona-Varese	1 x

totip

PRIMA CORSA	2
	1
SECONDA CORSA	1 2
	2 1
TERZA CORSA	2
	1
QUARTA CORSA	1 2
	2 2
QUINTA CORSA	1 1 x
	2 x 2
SESTA CORSA	1 2
	2 x

Domani la Lazio contro la Ternana

Domani sera la Lazio sostiene la seconda amichevole all'Olimpico incontrando la Ternana. Per l'occasione Maestrelli spera di poter confermare la formazione già schierata contro la Reggiana, pur se Petrelli e Garlaschelli lamentano qualche contusione (ma dovrebbero rimettersi in tempo).

Lopopolo-Menetrey per il titolo europeo

L'EBU ha designato Sandro Lopopolo sfidante ufficiale del campione d'Europa dei pesi welters Roger Menetrey.

L'EBU ha anche omologato il risultato dell'incontro Tommaso Galli, detentore, e Domenico Chiloiro. L'incontro è stato vinto, come è noto, ai punti da Chiloiro il quale, pertanto, diviene il nuovo campione europeo della categoria. Lo stesso Chiloiro dovrà incontrare, entro il mese di ottobre, lo sfidante ufficiale già a suo tempo designato in Lothar Abend.

Giuliano Nervino è stato designato sfidante ufficiale del campione d'Italia dei pesi welters, Marco Scano. L'incontro dovrà aver luogo entro il 21 novembre 1972.

Emigrazione

Petizione unitaria lanciata dalla Federazione delle Colonie libere e dall'Associazione spagnola dei lavoratori emigrati in Svizzera

Una iniziativa di massa per la riforma delle pensioni

Rivendicato un sistema pensionistico che preveda « un'assicurazione pubblica, unica, generalizzata, popolare » - Il diritto dei lavoratori di intervenire sui contenuti della riforma - Come battere la scelta del padronato svizzero che punta alla capitalizzazione dei contributi previdenziali - Un grande appuntamento politico per tutta l'emigrazione

In questi giorni la Federazione delle colonie libere italiane e l'Associazione spagnola dei lavoratori emigrati — grandi e combattive organizzazioni democratiche tra l'immigrazione svizzera — hanno lanciato una petizione unitaria contro l'obbligatorietà delle casse aziendali di pensione e per ribadire il diritto degli immigrati a partecipare alla determinazione di una scelta politica che condizionerà la vita operaia in Svizzera per i prossimi trent'anni.

Difatti, con questi iniziativa si rivendica un sistema pensionistico « che preveda un'assicurazione pubblica unica, generalizzata, popolare, da attuarsi con il potenziamento e l'estensione dell'AVS (Istituto corrispondente all'INPS italiano) e si rivendica il diritto dei lavoratori immigrati alla codecisione sui contenuti della riforma stessa e su ogni questione che li riguarda direttamente ». Una iniziativa assai importante e per molti aspetti nuova, che certamente solleverà reazioni e prese di posizione da parte di coloro che da sempre hanno considerato l'immigrazione un corpo estraneo alla società elvetica. D'altronde questa posizione è giustificata sul piano giuridico e sul piano politico di fronte ad una scelta di classe, ispiratrice di un sistema previdenziale tra i più arretrati del mondo capitalistico. Le forze comuniste e socialiste elvetiche hanno da tempo affrontato il problema di un sostanziale superamento dei limiti dell'attuale sistema basato sul principio dei tre pilastri (assicurazione pubblica, aziendale, privata) puntando alla dilatazione del regime dell'assicurazione federale e fissando l'obiettivo ravvicinato della incorporazione delle casse di assicurazione, di pensione e di previdenza esistenti, a livello aziendale corporativo, garantendo i diritti acquisiti dagli affiliati.

Questa iniziativa apre la strada a vere pensioni popolari secondo il principio della ridistribuzione del reddito e la valorizzazione del sistema della ripartizione.

Il padronato svizzero ha contrapposto a questa iniziativa un progetto basato sul sistema della capitalizzazione dei contributi previdenziali — generalizzando e rendendo obbligatorie le casse pensione aziendali. Con questa scelta il padronato mira innanzitutto alla accumulazione di somme ingenti con il fine dichiarato e primario di finanziare alti costi di ristrutturazione e razionalizzazione delle aziende imposti da esigenze concorrenziali e per soddisfare le ambizioni della grande industria esportatrice elvetica dopo i recenti accordi privilegiati con il mercato europeo comune. Quello che c'è in gioco sono grossi interessi finanziari ed economici, per i quali l'aspetto previdenziale diventa una questione marginale e pretestuosa che ha il solo scopo di coinvolgere i lavoratori in una colossale operazione di cui essi sono vittime predestinate.

Tutti i problemi dell'incerto avvenire di chi vive del proprio lavoro non possono e non debbono essere risolti con la prevenzione obbligatoria fine a se stessa. La prevenzione sociale come fine essenziale deve essere gestita dallo Stato, non dovrebbe aggravare i bisogni di coloro che vivono del proprio lavoro.

Ma perchè questo principio sia attuato non è possibile accogliere l'idea della prevenzione sociale facendo astrazione dalla necessità di rimuovere gli ostacoli che limitano di fatto la libertà e l'uguaglianza dei singoli, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e la effettiva partecipazione di tutti i lavoratori alla organizzazione ed alla gestione di un aspetto assai importante per il futuro di milioni d'uomini.

Mancando questo presupposto, viene a mancare ogni validità morale e politica che possa giustificare la obbligatorietà delle tasse di pensione aziendale. Infatti queste si configurano più che altro come una imposta fiscale con caratteristiche particolari: colpiscono solo determinate categorie o gruppi di persone senza una garanzia di contropartita da parte della obbligazione tributaria commisurata al vantaggio del contribuente.

Da queste considerazioni — per altro schematizzate e insufficienti — appare evidenziato il grande valore dell'iniziativa avanzata con la petizione.

Appunto per questo la battaglia presenterà sicuramente dei momenti duri e cruciali che non lasceranno spazio alla superficialità ed alla improvvisazione. Lo scontro avverrà nella società e soprattutto sui luoghi di lavoro. L'immigrazione dovrà gettare il suo peso con forza là dove essa ha maggiore possibilità di dare un contributo alla determinazione di un risultato diverso da quello pronosticato dal padronato.

Una presa di posizione da parte di tutti i lavoratori dovrà partire perciò da una considerazione prioritaria: i contributi già versati dalle casse di pensione aziendali siano considerati come prestazione assicurativa, e non alla stregua di risparmi personali, per acquisire il diritto a votare contro gli statuti che introducessero discriminazioni e svantaggi a carico degli operai.

Alla ripresa dell'attività autunnale si porrà il problema di rilanciare all'interno del sistema esistente — come giustamente indica il documento delle Colonie Libere Italiane che accompagna la petizione — un'azione che « costringa i padroni a ridurre il margine di capitalizzazione, batta le manovre di divisione e di sfruttamento dei lavoratori per varare un'impostazione che blocchi il meccanismo delle casse di previdenza aziendale e faccia salire il grado di politicizzazione interne al problema delle pensioni in tema di assicurazione pubblica e popolare ».

Sarebbe assai pericoloso subire passivamente l'iniziativa del padronato o viceversa lasciarsi trascinare in posizioni impolitiche quanto controproducenti. Il compito di ogni lavoratore immigrato consiste nel dare il proprio contributo alla riuscita dell'iniziativa. Dai risultati acquisiti si avrà la misura dalle nostre capacità di collegarsi con le grandi componenti della sinistra svizzera e del movimento operaio di questo Paese di adozione.

Nessun obiettivo è precluso in partenza se si affronterà la battaglia con respiro unitario e democratico. Vi sono delle perplessità e persino delle riserve sostanziali che si registrano alla base ed ai vertici sindacali. Ma questo significa che si debbono o possono trovare addentellati validi su cui far convergere gli interessi della maggioranza della classe operaia. Mancando a questo appuntamento politico, l'emigrazione mancherebbe la occasione per rilanciare un discorso valido che contribuisca ad abbattere artificiose barriere che hanno fin qui ostacolato lo sviluppo della potenzialità di lotta dei lavoratori e delle loro organizzazioni.

Cesarino Beccalossi

La combattiva rivista dei lavoratori italiani in Francia

Anche l'«Emigrante» alla festa dell'«Humanité»

Il 9-10 settembre prossimi nel parco dipartimentale di « La Courneuve » si svolgerà la Festa de *L'Humanité*. Come tutti gli anni sarà presente con un apposito stand anche l'*Emigrante*, la rivista mensile democratica che si pubblica in Francia per gli emigrati italiani. Molti sono i nostri connazionali che, rientrati dalle vacanze in Italia, non vogliono perdere l'occasione di essere presenti alla tradizionale Festa dell'*Humanité*. Come l'esperienza degli anni passati ha dimostrato, non sono pochi i lavoratori italiani emigrati nella Regione parigina che, rispondendo all'appello dell'*Emigrante*, già domenica 27 agosto e sabato e domenica 2-3 settembre si ritroveranno nel parco « Courneuve » per contribuire alla erezione dello stand della loro rivista.

Perchè *l'Emigrante* si è accattivata la simpatia di migliaia, decine di migliaia di lavoratori italiani emigrati nella vicina repubblica?

La risposta a questo quesito è semplice, spontanea, si potrebbe dire, se, avendo presenti i problemi, le condizioni di vita dei nostri emigrati in Francia, consultassimo solo alcuni numeri della rivista. *L'Emigrante* riesce infatti, pur nella modestia della sua veste, ad offrire ai nostri connazionali il quadro della situazione politico-sociale (francese nel caso specifico) in cui vivono, lavorano, lottano, in uno spirito che è tutto animato da quella solidarietà di classe e da quell'internazionalismo proletario di cui è ricca la storia del movimento operaio francese.

L'Emigrante dà agli immigrati italiani non soltanto la spiegazione del valore che per la classe operaia ha l'accordo della sinistra francese, ciò che la nuova intesa tra socialisti e comunisti francesi rappresenta per il rafforzamento della unione popolare; esso riesce anche ad offrire efficaci sintesi delle rivendicazioni degli operai italiani emigrati in Francia, come anch'essi siano pienamente interessati all'affermazione delle grandi rivendicazioni evanzate dalla classe operaia francese « per vivere meglio ».

Scrive a questo proposito *l'Emigrante*: « Per vivere meglio è indispensabile: che i salari siano rivalorizzati e aumentati, che non ci siano più salari mensili inferiori a 1.000 F per 40 ore di lavoro settimanale: che i salari siano garantiti e non più alla mercè di mutamenti o di declassamenti; che i diversi premi siano definitivamente acquisiti integrandoli al salario. Vivere meglio è anche alleggerire la carica, il ritmo e le cadenze di lavoro; migliorare le condizioni di igiene e di sicurezza sul lavoro. E' creare le condizioni reali d'una possibile e necessaria promozione professionale (con misure particolari per gli immigrati: alfabetizzazione, ecc.). Vivere meglio, è anche: poter andare in pensione a partire dai 60 anni per gli uomini e 55 per le donne, con tassi che permettano di vivere; è poter profittare del tempo libero, del tempo di vivere. E' avere degli alloggi, degli equipaggiamenti sociali, dei trasporti adatti alle condizioni moderne della attività economica. E' sopprimere tutte le discriminazioni che colpiscono gli immigrati. E' migliorare la sicurezza sociale, l'insegnamento, ecc. ».

La rivista dei nostri emigrati in Francia non manca ovviamente di seguire, informandone dettagliatamente i lettori, la situazione politica italiana e i suoi sviluppi. Vale ad esempio la ampia e commentata illustrazione data sulla operazione, che *l'Emigrante* definisce « reazionaria », compiuta dalla direzione DC per giungere ad una formazione governativa i cui limiti e le cui latenti contraddizioni non sono bastati a far desistere l'on. Andreotti dal proposito di aggravare ancora lo spostamento a destra, operato dai gruppi dirigenti democristiani.

Vancouver (Canada)

Impegno della FILEF per l'inchiesta sulla morte dei fratelli Marra

Continua l'impegno della FILEF centrale e canadese per l'accertamento delle responsabilità della morte dei fratelli Marra, Luigi, Serafino ed Emilio Marra, tutti di San Giovanni in Fiore (Calabria) sono morti in seguito a una frana durante lavori ferroviari che si svolgevano a Vancouver. Immediatamente la FILEF chiedeva che fosse fatta una severa inchiesta. Fin dal 30 marzo 1972, la FILEF centrale chiedeva l'intervento dell'allora ministro Aldo Moro. Dal ministero degli Esteri veniva allora comunicato che era stato impegnato a intervenire il Consolato di Vancouver. L'on. Moro informava inoltre la segreteria centrale della FILEF che si era provveduto a erogare un sussidio alla famiglia delle vittime.

Si era nel frattempo in attesa dell'esito delle indagini. Lo stesso console italiano si era recato sul luogo della frana. Il 20 maggio, il presidente della FILEF-Canada, Giuseppe Giuliani, scriveva al console di Vancouver, dott. Franco Tempesta, chiedendo ulteriori precisazioni. Questi confermava che il ministero aveva disposto una erogazione di mille dollari canadesi per le famiglie e che l'inchiesta era tuttora in corso di svolgimento. A tutto oggi, essa non è conclusa.